

Prodromi filosofici

"*Reale* è ciò che sto scrivendo", ovvero una scena tridimensionale e luminosa, il cui tema è costituito da una sequenza di sillabe sulla finestra di un monitor, associate ad ulteriori caratteri mentali in scorrimento e all'interno di un quadro di contorno e sfondo, rappresentante la percezione complessiva che ho di me in azione.

E reali sono pure gli scenari che hanno preceduto e che seguiranno quello in questione, elaborabili rispettivamente nella forma obliqua del *ricordo* e direttamente nell'*esperienza*.

Reale è dunque un'*idea*, sia essa a se stessa sia descritta da un'altra idea, che si definisce *segno*.

L'idea è irripetibile e con essa il segno che la denota: rispetto alle altre idee può essere analoga, e variare più o meno e in proporzione nei tratti di spazio e luce, oppure affine, e condividere con esse solo alcuni dati, così anche per la sola differenziazione delle proprie quantità essa non coinciderà mai esattamente con nessun'altra di quelle.

Le costanti rilevabili nel diversificarsi di più scene ideali confrontate nella memoria costituiscono i criteri dell'*arte*, dell'immagine del prodotto umano. E non è possibile elaborare quadri che non rispettino quelle regole, se non riducendo a più idee da esse normate ciò che emerge confuso, inquietante.

Mediante *lingua*, il sistema di segni più complesso, un'idea è determinata, se indicata da questo o quel termine, cioè da un *concetto*; oppure comunicata ad altri nel *discorso* o a se stessi nella *riflessione*; ovvero ancora affermata come *verità* a seguito d'*intuizione* o come tale già per segni prodotta in quella proposizione conclusiva che è la *deduzione*.

A tal proposito è possibile asserire allora che un'indagine sul reale non è che la narrazione via lingua di una serie di intuizioni, confermate a posteriori da deduzioni, ossia da enunciati necessariamente riproponenti idee del genere di quelle immediatamente intuitive.

Un'idea non coincide mai con un tema istantaneo, bensì con più immagini analoghe o affini in rapida sequenza, che le donano sempre un carattere più o meno mosso.

L'idea è poi in realtà un quadro articolato su diversi piani, complesso, comprendente un contenuto centrale sensibile, sensoriale, motorio, immaginativo o logico, linguistico, quindi sempre e comunque la parvenza di fondo di un'identità fisica attuale, in movimento o posizionamento, culminante nell'accento di zone angolari interne del viso e del capo: cioè in una sorta di ombra di se stessi, in genere chiamata *coscienza*.

La sequenza delle idee talvolta è necessaria, talaltra solo possibile tra una gamma di idee virtuali. Per esempio tra l'idea finale di uno stato d'animo e la prima dell'azione che esso provoca

non esiste se non coerenza, ma all'elaborazione di un dato empirico puro, la reazione può differenziarsi.

Le costanti dell'avvicendamento ideale sono categorizzate come *logica*.

Nella lingua la successione dei fonemi in un *termine, enunciato, periodo* è inevitabile.

Unità di base dei vocaboli, delle espressioni, delle proposizioni di una lingua è quindi il *sintagma*, ovvero la sequenza di idee dette fonetiche, descrivente uno specifico tratto ideale diretto. E tale narrazione avviene in quanto il primo emerge come fosse combinato nelle sue componenti spazio-luminose con quest'ultimo, così da renderne in negativo forma con relativa e sufficiente luce.

Parole singole e frasi conoscono le stesse, innumerevoli variazioni delle idee che significano e i vari sintagmi che integrano ciascuna di esse si combinano con sintagmi di altri termini o enunciati, ma dai tratti tridimensionali e luminosi coerenti coi propri, per dar forma ad ulteriore lingua, indicando realtà ancora diverse.

Così due proposizioni pronunciate o meditate con lo stesso tono, per esempio "un cane passa per la strada" e "un gatto passa per la strada", hanno in comune il sintagma "per la strada" in una particolare sfumatura fonica, e la stessa partecipazione di accenti e fonemi si può verificare, anche se ora in relazione a "un cane passa", tra la prima frase ipotizzata e l'espressione "un cane passa per il prato".

La regolarità linguistica che ne scaturisce e che è spiegata dalle regole della *grammatica*, non è però assoluta. Le eccezioni a queste mostrano la possibilità che una certa entità sia significata con l'uso di sintagmi non reperiti tra quelli esprimenti singole sue componenti, in diversi enunciati indicanti idee ad essa affini.

Per esempio, in italiano le prime tre persone singolari del presente indicativo del verbo "andare", "vado, vai, va", benché estranee alla radice verbale, restano tuttavia funzionali all'esprimere idee date fra i parlanti. E nello stesso idioma esiste ancora l'animale che "nitr-isce", "garr-isce", "rugg-isce", "grugn-isce", "barr-isce", "gua-isce", ma pure quello che "raglia", "abbaia", "fischia", "miagola", "canta", "ulula" e così via.

Nella separazione delle idee mediante la significazione per concetti, spiccano alcune distinzioni estreme.

Soggettivo è qualunque contenuto comunicato, di cui nulla di analogo e per l'unica via possibile oltre la linguistica, cioè quella sensibile o sensoriale o immaginativa, possa poi essere elaborato; all'opposto *oggettivo* è il significato sempre linguisticamente ricevuto e del quale si è in grado di produrre per un canale diverso e adeguato qualcosa di analogo. Soggettivo può esser dunque lo stato d'animo altrui, di cui sono stato messo al corrente, ma che non provo né proverei, oggettiva l'idea indicata in qualche frase udita e presto o tardi riproposta da un'analogia visiva.

Qualsiasi idea più o meno ricca di forme e luci, ma nitida e coerente, viene ricondotta al

concetto di *natura*: sono dunque scenari naturali le cosiddette idee empiriche, sensibili e in generale sensoriali, ma pure quelle dei processi definiti di percezione, cui esse seguono.

Nel concetto di *immaginazione* sono invece ricomprese le idee "mentali", poco luminose e dal contenuto non univoco e impreciso, nel quale con un tema di base si confonde un quadro notevolmente affine e appartenente all'*informazione*, l'idea passata, necessaria ispiratrice dell'immaginazione stessa. Sono idee di tipo immaginativo allora i già menzionati ricordo e intuizione, ma anche la *fantasia*, la *previsione*, quindi i fonemi di termini e enunciati nella riflessione.

Logica poi sarebbe, secondo quanto già detto, il concetto esprime le leggi della successione di idee e segni, inclusi, più nello specifico, i segni linguistici: logica che regola la sequenza ideale e non ne deriva, che dunque la trascende.

In questo senso è possibile allora asserire che una qualsiasi frase a commento di un'idea, nel rispetto della logica, ossia in combinazione precisa con altri specifici enunciati e in un avvicendamento in cui l'ultimo fonema di ciascuno di essi sia necessariamente seguito dal primo del successivo, abbia titolo a contribuire a un discorso su uno spaccato di realtà, rappresentato dalle idee sua e delle altre proposizioni.

Ma condizione del discorso non è solo la logica.

Infatti è indispensabile che in esso termini ed enunciati siano contraddistinti da reciproca coerenza di tratti ideali: fattore, questo, alla base delle varietà del linguaggio, sempre obbligato ad accompagnare toni a contenuti, capace quindi di descrivere con realismo o ironia, con rabbia, passione, calma, seriamente o in astratto e via di questo passo.

Se dunque una proposizione è sempre logica, è possibile di essa affermare che di conseguenza sia anche una *verità*? No.

Vera è infatti l'asserzione logica a partire dalla quale il reale si evolve, si sviluppa in scie di idee sempre nuove, ossia in ciò che si considera *vita*. L'esatto opposto di quanto accada a chi prenda le mosse dalla *menzogna*, la proposizione narrante con toni realistici un'idea di natura mai prima elaborata o non elaborabile in futuro.

In questo caso, essendo il reale successione di idee necessarie o l'una condizione dell'altra, onde impedire al prossimo d'intuire o dedurre il falso, fra gli scenari seguenti a una bugia dovranno essere prodotte nuove menzogne, necessarie invece all'inferenza della prima: si dovrà cioè vivere per questa, oltre ogni altro proprio *valore*; nell'impossibilità cioè di esperire qualcosa di liberamente immaginato o postulato col linguaggio. E così andare incontro alla *morte*.

Si è già detto che a volte un'idea consegue necessariamente a un'altra, mentre in casi differenti in questa trova solo la sua condizione, nel senso che da essa può derivare, ma soltanto come una di una gamma limitata di idee virtuali.

In realtà quest'ultima situazione è molto meno frequente.

Gli scenari che si susseguono in un'azione e nella percezione sensibile o sensoriale, ascolto del discorso altrui incluso, in cui essa culmina o quelli in un discorso proprio o nel pensiero di chi medita sono l'uno rispetto all'altro necessari.

In generale queste fasi vitali scaturiscono ciascuna, inevitabilmente e con coerenza di tratti ideali rispetto ad esso, da uno *stato d'animo* di partenza, a sua volta pure sequenza segnata e più o meno rapida di idee in questo caso fisiche. In sintesi, si agisce sempre a seconda di ciò che si sente al momento, con l'affetto particolare propulsore di una reazione, di cui causa tipo e tensione.

E' invece l'idea contenente un *dato* empirico al culmine d'una azione o uno logico di genere intuitivo o deduttivo, a costituire il capolinea di una spinta rispettivamente di origini affettive o di natura affatto autonoma.

Un'idea infatti del tipo di intuizione, ricordo, fantasia o del tipo della deduzione, scaturisce di getto all'acquisizione dell'ultimo di una serie ordinata ed esauriente, continua o meno di dati empirici o linguistici, ognuno dei quali ad essa affine per un determinato tratto. Delle idee in questione poi, solo la deduzione si apre nella mente o oralmente se linguistici risultano tutti i dati nel complesso affini a tutto ciò che indica; ma il linguaggio in cui si esprime è neutro, anaffettivo.

Quante volte all'ascolto di qualcosa, si è prodotto un lampo nella mente costituente per esempio un ricordo o il chiarimento di un dubbio? E l'aneddoto di Newton, che per via di una mela fortuitamente in testa intuì della gravitazione universale?

Lo stacco dunque tra una fase necessaria del reale ed una possibile, avviene così alla comparsa dell'idea "oggettiva" del dato, a partire dalla quale diversi affetti virtuali possono prendere il sopravvento, in vista della ripartenza e del rinnovarsi della realtà stessa.

Un'eccezione a questa asserzione sembra essere costituita dal dato linguistico del discorso, dopo il quale la reazione appare segnata. Ciò accade in quanto i termini e le frasi singole o plurime con cui quest'ultimo coincide, coerenti coi tratti dello stato d'animo che li determina, finiscono per manifestare idee anch'esse informate all'affetto catalizzatore.

Il linguaggio ha infatti i suoi toni e con essi esprime realtà a loro volta "sentite", improntate a sentimenti, mai neutre rispetto a questi ultimi, come sono ad esempio i netti dati sensibili.

E spesso quei sentimenti trovano pure la propria diretta significazione in certi elementi linguistici connotanti le proposizioni in cui si inseriscono, quali congiunzioni e particolari avverbi.

L'affettività, dunque, la soggettività della lingua determinano le scelte al margine di essa, cosicché non si può far seguire a un discorso di un certo contenuto e accento, pronunciato o pensato o ascoltato, che una reazione dovuta, attiva, meditativa o ancora linguistica.

Tra gli stati d'animo che possono innescarsi a seguito di un'idea empirica o logica, fondamentale è quello della *fede* in qualcosa. Essa si manifesta nel pensiero o nell'esternazione di

questa o quella *convinzione*, ossia di un enunciato in cui si attribuisce a priori, irrazionalmente, valore a date condizioni o situazioni, le quali divengono ispo facto mete da raggiungere, ovvero realtà da vivere, da esperire coi sensi.

Così chi crede, ad esempio, nella libertà d'opinione, vuol vedere gente libera d'esprimersi a cominciare da se stesso.

E presentandosi le idee l'una necessitante o condizionante l'altra, a partire dalla manifestazione intima o pubblica di una convinzione, se non già dall'affetto che la prepara, la vita prende una piega precisa e la realtà tutto il suo carico soggettivo.

Infatti la fede, se considerata alla stregua di un sentimento, costituisce una fase del reale assolutamente individuale e non suscettibile d'esser dimostrata, cioè di riaffiorare come contenuto di una deduzione, a prescindere dalla categoria cui essa venga ricondotta, dall'aggettivo che la etichetta: religiosa, politica, filosofica, artistica, sportiva e via di seguito.

Così si è legittimati a parlare di *cultura* se le proprie o le altrui convinzioni risultano condivise da poche o molte persone. In questo senso il concetto di *storia* diviene attribuibile a quegli eventi ricondotti a date convinzioni e di un simile trattamento passibili poiché a suo tempo elevati a traguardi da raggiungere, a contenuto di precisi valori.

Storia è l'attentato islamico dell'11 settembre 2001 alle Twin Towers newyorkesi; la politica monetaria espansiva della BCE a tutela ultima delle istituzioni laiche e liberali europee negli anni '10 del 2000; le missioni evangelizzatrici dei paesi del Nuovo Mondo agli inizi del '500 e via di questo passo.

In virtù della loro natura affettiva, fedi e culture non possono incontrarsi e il reale è solo e soltanto soggettivo e infondato, e terreno di confronto delle sue variegata espressioni.

E queste acquisiscono dal loro punto di vista crisma di fondatezza e oggettività esclusivamente nella misura in cui portano evoluzione di vita e non stagnazione e morte, e il sogno che infine si rappresentano, si realizza.